

Roma 3 Settembre 1933

A. VI-N. 28 Serie VI-N. 34

ESCE OGNI DOMENICA

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavallotti N. 33

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 15

Sostenitore 20

c/c/ Postale N. 1/12429

Al soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STUDIUM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Unione ed azione

I Fucini hanno letto con commo- zione la parola di conforto e di incoraggiamento che il S. Padre ha loro indirizzato, per il tramite dell'E.mo Card. Segretario di Stato, alla vigilia del loro Congresso nazionale.

Ed è bene che questa parola augusta sia stata resa pubblica, prima che da tutte le parti d'Italia i fucini si incammino verso la città di S. Caterina e di S. Bernardino, perchè essa viene a costituire il miglior viatico spirituale al loro viaggio, sarà la più vivida luce per i lavori del loro Congresso e anche la migliore preparazione spirituale a ricevere, in Roma suggellata, l'Apostolica Benedizione.

È consuetudine antica che alle grandi riunioni di Azione Cattolica pervenga dal Sommo Pontefice una parola di direzione e di conforto; è del resto l'ufficio, il ministero stesso apostolico, che ispira e detta quelle parole di vita che hanno da formare la norma pratica per i buoni cristiani cooperatori dell'apostolato.

I Fucini ravvisano, anzi, nella parola del S. Padre, l'eco stessa della parola di Pietro e l'accogli- gono con animo grato, come i fedeli antichi accoglievano le Epistole di S. Pietro, (scritte per Silvanum fidelem), facendo tesoro dei suoi alti insegnamenti.

In due parole, condensa, il S. Padre, il suo messaggio alla sua cara gioventù studiosa — Unione ed Azione, — quasi facendosi eco delle raccomandazioni del primo pastore, dirette a render fruttuosa l'attività dei Pastori (Seniores) destinati a pas- cere il gregge di Dio, — forma facti gregis ex animo, — e intravedendo il più consolante frutto spirituale nell'unione intima dei figli col padre, unione intima col Vescovo (adolescentes, subditi estote senioribus), unione intima col Pastore dei Pastori, che si prende così amorevole cura di questa prediletta por- zione del suo gregge.

L'unione intima dei giovani Fucini d'Italia, coi loro pastori e col Sommo Pontefice, è del resto programmatica e costituzionale: non si potrebbe concepire un membro di Associazione Uni- versitaria di Azione Cattolica senza questa qualità e differenza- zione; appunto perchè, essen- do egli un elemento di azione cattolica e l'azione cattolica es- sendo tutta episcopale, cioè gerarchica, e papale, l'unione col Papa e col Vescovo diventa, in ogni fucino, la ragione del suo essere.

Del resto, questa unione intima è stata il voto, l'aspirazione e l'anelito del Principe dei pastori, di Gesù Redentore, che la chie- deva a Dio Padre come il dono più ambito, prima di avviarsi al sacrificio. In quella sublime pre- ghiera, ritornava sempre più in- sistente l'invocazione dell'unità perenne fra Lui e fra quelli che il Padre Gli aveva affidati: pro- cis rogo quos dedisti mihi: ut omnes unum sint, sicut et nos unum sumus. Ed è bello, stu- pendamente bello, vedere come i Pastori della Chiesa, continua- tori dell'opera del Redentore, non cessino, nei secoli, di invo- care ed attuare questa unione coi figli; unione nella quale, a ra- gione, ravvisano il mezzo per conseguire — pastori e gregge — l'immacabile corona del Cielo.

Ed all'Unione segue sicura l'Azione.

La quale, per i giovani delle Associazioni Universitarie, non può essere che formativa: non può essere rivolta ad altro che a formar Cristo nelle anime giova- nili, alle quali sta per aprirsi una vita di maggiori attività e di più gravi responsabilità. Ma guai, se non sarà solida, questa formazione!

L'apostolo Pietro (ed è Pietro che parla anche a noi) alluden- do nelle sue Epistole-encicliche, alle cose sublimi scritte anche da Paolo — charissimus frater noster — ed alle teorie (diffici- li intellectu) nelle quali dibaga- va l'ignoranza degli uomini de- pricati di allora, esortava a cu- stodire la scienza delle cose di- vine — ne insipientium errore traducti, excidatis a propria fir- mitate; cioè, come ci manda a dire il Santo Padre, addestrati all'affermazione cosciente e virile del pensare e del vivere cattolico.

Queste parole pertanto che scendono dalla cattedra di Verità siano stampate nell'intelletto e nel cuore di ogni fucino che si avvia alla vetusta, cristiana e

bella città del Congresso. La sua più illustre cittadina — Cateri- na Benincasa — aveva spesso sulle labbra questa parola che usa anche il S. Padre: virile.

Nelle sue lettere a Papi, a Car- dinali, a Principi, a semplici cri- stiani, adopera frequente il ter- mine dell'azione virile, quando si tratta degli interessi della Chiesa e delle anime, dell'onore di Dio e dello scorno delle po- tenze delle tenebre.

Ogni fucino che parteciperà ai lavori del Congresso, o che lo se- guirà da lungi, si proponga di viriliter agere e nella stessa cri- stiana letizia dei giorni di adu- nata pensi di servire soprattutto a Dio e di assecondare, con animo devoto, le vedute sante del pasto- re di tutti i pastori.

E quando, alla fine del Con- gresso, i fucini, lucrato il Santo Giubileo, si prosteranno al tro- no di Pietro, vivente in Pio XI, sia in tutti il desiderio di attuare alla lettera la direttiva paterna e sapiente che Egli ha loro largi- to: Unione ed Azione.

Mons. G. Anichini

LA SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

Uno stato d'animo pericoloso per i Cattolici del nostro tempo è quello di adattarsi nella convinzione che nulla ci sia da fare; forse perchè molto si fa da solo e l'ambiente favorisce l'esercizio delle attività buone, con- fluenti da varie fonti.

Ma il vero è che l'azione del cri- stianesimo, più d'ogni altra, rischia di perdere energia operante se non si avverano due condizioni per il suo manifestarsi. La prima è l'esistenza delle gerarchie di elezione, ossia dei vari nuclei, che vanno per gradi, dagli elementi di élite, ai cenacoli intenti a scrutare gli scopi nuovi da assegna- re alla energia persistente nel grande esercito cristiano; e agli elementi in- termedi, che sono le formazioni più estese e più combattive, destinate a volgarizzare, a diffondere.

La seconda si è che l'opera deve es- sere sempre mantenuta in una con- cezione sociale, caritativa, di collabo- razione.

Ora noi ci troviamo precisamente a questo punto: esiste bensì un po- polo cristiano, la massa, che non è più divisa e percossa da dissensi reli- giosi; esistono pure sulle vette della vita religiosa e culturale dei cenacoli scelti preziosissimi elementi di pen- siero e di contemplazione nelle Con- gregazioni Religiose, nelle Università, nelle alte gerarchie della dottrina e della spiritualità.

Siamo invece deficienti nell'azione intermedia e nel senso sociale dell'a- zione. Perciò quella che appare meno vitale (per lo meno all'esterno ed è molto anche l'esterno per chi ha da operare in questa sfera) è proprio l'o- pera dell'Azione Cattolica; cioè quel- l'insieme di persone, e dovrebbe esse- re socialmente indispensabile fra le più alte sfere e il popolo; e quell'in- sieme di scopi che forniscono quoti- dianamente il segno più visibile, più diretto, più materialmente concreto (perchè più prossimo) all'immensa energia della massa.

Formare i centri di contatto fra la più alta élite e la plebs cristiana; ren- dere organi di esecuzione e di diffu- sione (cioè dare funzioni vitali) le or- ganizzazioni che non sono nè stretta- mente religiose nè strettamente ci- vili; dare al diffuso rispetto religioso maggior aderenza alle mete che la religione insegna per tutte le contin- genze, le professioni, gli stati civili; e fare tutto ciò con un sentimento di solidarietà che assicuri la perenni- tà e l'armonia nel tempo, nello spa- zio, nella tradizione, cioè dare all'o- pera tutta una fisionomia sociale...

Questo è il compito del tempo pre- sente per i cattolici, chiamati a vivere l'Azione Cattolica.

L'Azione Cattolica deve riportarsi a contatto da una parte con il progresso e il pensiero che l'anima cattolica ha fatto negli ultimi lustri in tutto il mondo; e dall'altra con il popolo, il quale se è meno avverso alla religio- ne, non è però che più la conosca e soprattutto più la viva.

Perciò è da salutarsi con compia- cenza l'annuncio di una nuova Set- timana Sociale dei Cattolici Italiani. Essa risponde precisamente al fine di fornire all'Azione Cattolica in genere e alle Organizzazioni in specie, il ma- teriale necessario alla loro opera. Poi- ché essa presenta per sé il carattere di una manifestazione di studio con pre- valente funzione di volgarizzazione che si adegua ai bisogni dell'elemento medio. Ma di più essa comporta la effettiva, reale riunione di tante per- sone che lavorano nello stesso campo, e che ormai poche occasioni hanno di ritrovarsi per sperimentare il *quam bonum habilitare fratres in unum*.

Il carattere sociale per le opere cri- stiane, quali che siano, è essen- ziale. Esso è assai poco sentito: eppure dovrebbe essere come l'a- nima per il corpus; per tutto il cor- porativismo che è la grande tendenza del nostro tempo. Il conoscersi, l'a- vere un *affectum societatis*, l'intrac- ciarsi di rapporti personali, dovrebbe es- sere come il contenuto spirituale e operativo nell'elemento pubblicistico che costituisce il contenente, l'ordo, il rango della *corporatio* genericamen- te intesa.

Anche per questo è proprio utile riunirsi in settimana Sociale. E la dif- ferenza che passa tra una Settimana Sociale e una Conferenza sul tipo di quelle che sembrano fallire nel mondo internazionale (se è lecito paragonare cose piccole alle grandi) consiste ap- punto nella precisione dello scopo pro- spettato nel senso sociale, che deve es- sere proprio della Settimana Sociale.

L'argomento che costituisce il tema delle lezioni ha la sua dottrina- ria espressione nella Settimana, ma la sua forza e la sua vita vengono dopo: nei molti rivoli che l'incanalano alle di- verse parti dell'organizzazione; nelle certezze che vengono stabilite come pietre di costruzione dei singoli ope- rai al lavoro; nella convinzione che si forma generale e sostanziale su un dato argomento.

Alla Chiesa, alla vita cattolica ritor- na così un beneficio grande, perchè è come assicurata la stabilità della pi- ramide, ed è seminato il germe che potrà nutrire altre élites nei domani; poichè risalirà dal grande popolo la nuova linfa che arriva anche alle som- mità.

Verso l'adunata nazionale

Il fucino che attende l'ora della sua partenza per Siena pen- sa cosa sia e cosa gli prometta il suo Congresso.

In primo luogo egli è attratto dalla festa dell'amicizia che gli è preparata come un dono e che riceverà come un viatico frater- no e gradito per il nuovo cam- mino che dal Congresso prende le mosse. Rievoca così al suo pensiero i compagni più cari e conosciuti, quelle persone e quei pensieri cui è più efficacemente legato il ricordo dell'ultimo in- contro.

Pensa alle cose di questa nuo- va conversazione attesa e pro- messa d'allora: a quelle che ascolterà e a quelle che vorrà e dovrà dire. Sente che le sue spe- ranze, le sue preoccupazioni di studio, di vita, di giovane, con- fluiscono tutte a costituire il tes- suto, il fondamento di questa conversazione fraterna.

L'anima fucina ha questo ap- punto di particolare: che crea tra chi ne partecipa un'intesa cordiale, profonda, che si ali- menta di ogni cosa buona, di ogni aspirazione degna, di ogni angustia meritevole di essere vi- suta e trasforma questo legame in uno stimolo ognora operante di bontà e di edificazione.

Ma oltre questo il fucino che si affretta verso Siena pensa a quello che è il suo Congresso come manifestazione di vita e di lavoro.

Sente che è diverso da tanti al- tri congressi, che egli conosce almeno attraverso le cronache che ne ha lette. Il suo non mette insieme persone che hanno in- teressi diversi e non compati- bili, la sua norma non è quindi la transazione, che concilia vol- lontà contrastanti perchè ser- vono e perseguono fini e obiet- tivi diversi: la sua conclusione non è risultante che si determina secondo le minori resistenze: at- tua il massimo compatibile con le forze divergenti che lo costi- tuiscono.

Il suo congresso invece lo in- vita per accomunarli ad altri che hanno i suoi pensieri, le sue preoccupazioni, che ricerche- ranno come lui, in ispirito di piena cordiale alleanza, nella preghiera, nello studio, nelle di- scussioni organizzative, il modo di dare piena esplicazione ai de- sideri che sono vivi e urgenti nel cuore e nel pensiero di tutti.

In questo suo congresso gli sforzi si sommano e non si eli- dono: il risultato è il massimo della capacità di volere e di ope- rare, potuta attuare e proporre per l'operosità di tutti.

Nel suo congresso il movi- mento spontaneo, invincibile, profondo e verso l'unione: l'in- tesa cordiale di tutti in un pro- gramma comune.

Creare delle idee operanti non è da tutti, ma diffondere e seguire quel che la Provvidenza dona per mezzo di pochi è un lavoro cui ogni milite dell'esercito d'Azione Cattolica può e deve fare in ogni ora e al presente più che mai.

Hanno pensato così per il passato i nostri predecessori che hanno inizia- to l'Azione dei cattolici nella vita ci- vile. Dobbiamo ripensarlo noi con fi- ducia per non rimanere inerti. Se è vero infatti che meno visibile è la nostra possibilità di azione in un po- polo, meno tormentato da lotta reli- giosa esterna; sta però il fatto che il male non dorme e il bene è lungi dall'esser esaurito. In un'opera di perfezione spirituale, in un lavoro in- profondito, vi è forse meno soddisfazio- ne; ma è a questo che si deve affinare l'apostolato laico.

Ludovico Montini

E ancora pensa che l'amicizia e quest'unione, sono perfeziona- le da un desiderio di bene per- ché non sente il gusto e la forza di quella solenne professione di vita cristiana che è il suo Con- gresso.

Il fucino che ha dedicato una qualche riflessione alle cose che lo invitano a Siena, sente natu- rale e sincero l'impulso di que- sta carità.

E pensa allora quasi per di- sporsi alle imminenti discussio- ni, che questo suo tempo va amato con una potenza straordi- naria, dev'essere penetrato nella sua indole, nei suoi bisogni, nel- le sue risorse; dev'essere corret- to, purificato e unificato da uno spiritualismo capace di rispettare tutte le conquiste moderne e in- sieme di impegnarle alla nobili- tazione dell'uomo, che minaccia invece di restarne a volta a volta l'idolo, il servo, la vittima.

Il fucino viene cioè al Con- gresso per rinnovare a sé ed ai compagni la promessa di fedeltà al comune programma di vita- lità morale e di carità cristiana, e l'atto è così grande e così so- lenne che merita di affrontare i sacrifici che costa per compierlo. La ricompensa è grande: quel- la di sentirsi riconfortati dalla solidarietà e dall'esempio reci- proco; di aver dato impulso di nuove attuazioni al lavoro fuci- no, di aver sentito e servito come meglio poteva la vocazione cri- stiana del suo tempo.

Il saluto dell'Arcivescovo di Siena

Con animo grato pubblichio- mo la lettera paterna che S. Ec- cellenza Mons. Arcivescovo di Siena ha voluto inviare al nostro presidente generale in occasione del XX Congresso nazionale.

Chiar.mo Sig. Dott. Igino Righetti
Presidente Generale
delle Associaz. Universitarie Italiane
d'Azione Cattolica,

Siena gentile e ospitale è lieta di accogliere, tra pochi giorni, entro le sue mura le Associazio- ni Universitarie di Azione Cat- tolica, che si raccolgono per il XX Congresso Nazionale. Quale Padre e Pastore di Siena apro le braccia a questi cari figli del- la Chiesa e d'Italia, e porgo lo- ro il fervido e lieto saluto.

Siate benvenuti, o cari e bra- vi giovani, lieta speranza della Chiesa e della Patria. La nostra città che per gentilezza, ospita- lità e fede non è seconda alle altre città consorelle, vi accoglie festosa ed esultante. Voi sentite il bisogno di raccogliervi a con- gresso per comunicarvi a vicen- da i consigli ed avvisare ai mez- zi per meglio progredire nelle scienze, e insieme nella fede e nella vita cristiana e cattolica. Nell'attendere con grande studio ed amore alle scienze non volete per questo rinunciare alla Fede che succhiaste col latte sulle ge- nocchia della mamma e che la Chiesa maestra infallibile dili- gentemente v'insegna e l'Italia vi fa apprezzare ed ammirare nelle sue tradizioni e nei suoi monumenti. Voi volete la vera scienza che avvicina a Dio e non allontana, perchè fede e scienza non si avversano; essendo due raggi che emanano dallo stesso sole, che è Dio, si conciliano invece e si aiutano a vicenda.

Giovani che volete custodire la Fede e viverla, giovani che nel fervore della vostra anima cattolica volete difendere questa fede dagli assalti di una scienza di falso nome, voi siete stati fe-

lici nella scelta della sede del vostro Congresso. Siena infatti risponde alle vostre aspirazioni. Essa è una scuola, che colle sue tradizioni e coi suoi monumen- ti insegna grande amore al ve- ro, al bene e al bello; una scuo- la, che colla sua storia e coll'e- sempio dei suoi grandi accende i vostri animi a opere nobili e sante. Siena, semenzaio di dotti di artisti e insieme di papi e di santi, Siena dai candidi marmi vi dice ancora una volta che po- tete essere scienziati e credenti, che, scienza e fede, invece di av- versarsi tra loro, si conciliano e si aiutano.

Siate dunque benvenuti, o gio- vani Universitari di Azione Cat- tolica. Qua troverete un'atmo- sfera alla quale aspirano le vo- stre anime ardenti, sitibonde della luce che viene dalle scien- ze, e di quella, senza la quale le vostre menti non sarebbero sazie, la luce cioè che viene dal sereno, che mai non si turba.

Confido che i cittadini senesi sapranno conservare coi Con- gressisti le loro tradizioni di ospitalità, gentilezza e fede, e che i Congressisti sapranno mantenersi degni della fede che professano, talché gli uni e gli altri valgano a edificarsi a vi- cenda, i Congressisti portando qua e là in Italia il buon nome di Siena, i senesi conservando buoni ricordi degli Universitari di Azione Cattolica.

Auguro frattanto che il Con- gresso ottenga felicemente i suoi nobili e santi scopi. E perchè l'augurio si compia, innalzo voti e preghiere, benedendo con cuore di Padre, e con anima io pure di studioso esperto prima sui banchi di alunno e poi sulla cattedra di maestro.

Benedico a Lei, Signor Pre- sidente, a ciascuno dei Congres- sisti, ai loro studi e alle loro adu- nanze, alle quali mi propongo di partecipare per quanto me lo consentiranno le mie occupa- zioni.

Siena, 18 agosto 1933.

+ GUSTAVO MATTEONI
Arcivescovo di Siena

ULTIMO AVVISO FERROVIARIO

Da qualche parte dopo aver avuto il modulo per le riduzioni si doman- da la tessera: si fa osservare che tale tessera per disposizioni superiori quest'anno è costituita da un tagliando che è annesso al modulo ferroviario.

Un attento lettore troverà infatti scritto su tale tagliando «Tessera per- sonale di riconoscimento». L'indica- zione sembrava sufficiente a far ca-pire: purtroppo i fatti ci smentis- cono.

Qualcuno ancora chiede come deve acquistare il biglietto del ritorno: se con partenza da Siena o da Roma.

In primo luogo è da stabilire se l'interessato intende o meno di pren- dere parte al pellegrinaggio: se non vi prende parte, il problema è sciol- to: il ritorno si inizia naturalmente da Siena.

Se prende parte al pellegrinaggio è da vedere se l'interessato risiede nell'Italia settentrionale — nord di Roma — o meridionale — sud di Roma.

Se è dell'Italia settentrionale — cioè a nord di Roma — deve acqui- stare il biglietto con ritorno da Ro- ma: il tratto Siena-Roma sarà com- piuto in treno speciale e pagato a parte, a Siena stessa.

Se è dell'Italia Settentrionale — di Roma — e il suo viaggio lo porta naturalmente a transitare per Roma, può acquistare il biglietto di andata e ritorno da Siena.

La direzione delle Ferrovie ha in- fatti autorizzato coloro che usufrui- scono delle riduzioni per il Congres- so, a viaggiare da Siena a Roma in treno speciale. D'altro canto la sosta a Roma per il giubileo non supera le 24 ore, che è la durata della sosta consentita nelle stazioni di transito.

Azione Cattolica e carità

Molti compagni e compagne ricorderanno che un anno fa, il primo Settembre, proprio nel giorno festivo di Santa Isabella, veniva a mancare a Genova la Signorina Isabella Madia, presidente di quella Associazione femminile, alla quale aveva dedicato le più preziose virtù della sua anima fucina.

Come questa nostra compagna sentisse la Fuci e i doveri che il suo ufficio di presidente le imponeva, e come si struggesse combattuta fra la delicatezza della sua salute e il desiderio di darsi tutta al compito cui il Signore l'aveva chiamata, possono dire alcuni passi delle sue lettere.

Nel gennaio del '32 scriveva a una fucina: «C'è un'Associazione a cui devo dedicare tutta me stessa... in certi momenti la debolezza sta per avere il sopravvento... è il momento, quello, in cui ci si prostra innanzi a Nostro Signore con maggior fede e ardore — e allora Gli offro tutta me stessa in una nuova promessa di amore — il "Fiat" vuol essere veramente generoso e spontaneo anche in mezzo alle lagrime, anche se ci pare che la nostra stessa salute non riesce a sopportare il peso del lavoro. Ormai la nostra vita deve essere per Lui solo — preghiamo assieme tanto — sempre — sicché nel distacco continuo anche dagli affetti più puri, elevandoci in Lui solo, possiamo diventare più degne di dirci Suoi strumenti».

E nel marzo successivo, una settimana prima di ammalarsi per l'ultima volta, turbata per qualche difficoltà incontrata nel suo lavoro fucino: "Purtroppo non vi è più nulla in me — il meglio l'ho dato — ma era troppo poco. Non mi rimane che un'amarezza senza limiti — una sofferenza grandissima. — Offri anche, per me e assieme a me, queste lagrime, questo dolore che, m'accorgo, è davvero grande, al Signore, perché Lui possa tramutarlo in tanto bene per noi! Aver ricevuto dalla Fuci e non saper darle niente!... Cara compagna nostra che tanto bene ha saputo ricompensare la Fuci nella sua vita terrena, e tanto bene continua ancora a ottenere, ne siamo certi, dal Signore con le sue preghiere! Noi non sapremo in questo giorno meglio onorarla e farle piacere che riproducendo qui per i nostri lettori un suo articolo già comparso in un giornale genovese, nel quale essa nota il vincolo stretto che lega l'Azione Cattolica all'esercizio continuo della caritas cristiana. Nel momento attuale, in questa povera nostra società così bisognosa di carità spirituale e di carità materiale, che sia via alla spirituale, può essere utile che la nostra compagna ricordi l'impegno che lega ognuno di noi all'esercizio di questa virtù che le fu tanto cara. Così questa volta non solo con la preghiera, essa continua a fare quello che era stata la sua più cara gioia in terra: far del bene alla nostra Fuci.

La prima ragione di essere di ogni collettività, voluta nel nome del Signore, e, in particolare, dell'Azione Cattolica, ce la dà S. Paolo: «...onde d'uno stesso animo, con una sola bocca glorificate Dio, Padre del Signore nostro G. C. Per la qual cosa accoglietevi gli uni negli altri, come anche Cristo accolse voi per gloria di Dio».

E via via nelle Epistole dell'Apostolo e degli Apostoli troviamo ancora sviluppo e precisazione a questo programma di vita, che è poi la sostanza stessa del comandamento del Signore dal quale: «pende tutta quanta la legge e i profeti» che è il segno dal quale «saremo riconosciuti Suoi discepoli». «Amerai il prossimo tuo sopra ogni cosa, amerai il prossimo tuo come te stesso».

E non credo possa apparire pretesa questo intimo avvicinamento che viene così stabilito fra i due termini: Azione Cattolica e Carità. Infatti chi conosce la dottrina evangelica e paolina della Carità — e volesse il Cielo che tutti ne comprendessimo lo spirito e ce ne compenetrasimo così da vivificarne ogni minimo nostro atto anche materiale — dovrebbe saper vedere che l'Azione Cattolica ne è e ne vuole essere la sua piena e migliore esplicazione.

Lo scopo dell'Azione Cattolica è dunque la gloria di Dio e, conseguenza indispensabile, la santificazione delle anime; in funzione di esso sta l'organizzazione.

Essa ci unisce in perfetta carità: in quell'unione che vorrebbe essere la realizzazione della preghiera del Cristo morente: «ut unum sint»; l'unione che voleva il Signore nel darci la formula della preghiera — quante volte diciamo *Pater noster* pensando ai fratelli? — e alla quale il Signore ha promesso la Sua luce e la Sua forza: «dovunque due o tre persone sono riunite nel mio nome, io sono in mezzo a loro»; unione di anime che, attraverso la ricerca in comune della Verità e della Carità, trovano meno difficile la via a quella santificazione cui tutti siamo chiamati, più spontaneo e come necessario il donare e il donarsi agli altri: «*Charitas Christi urget nos*».

Non ritroviamo qui tutto il programma pieno e completo della carità?

La carità verso sé stessi: solo se la possederemo noi, e in abbondanza, potremo elargire agli altri le dovizie della fede e dell'amore divino e la carità sarà in noi *vinculum perfectionis* in quanto dà unità e consistenza a tutte le altre virtù e unisce l'uomo a Dio.

La carità ardente verso i fratelli: essa vuole per ognuno la vera vita, quindi indovina, previene e aiuta, scopre e suggerisce i mezzi per andare incontro a tutte le tendenze e a tutti i bisogni, produce, guarisce, edifica, quindi ricorre alle varie iniziative (religiose, culturali, sociali) per offrire a tutti di che nutrire e fortificare la pietà, l'intelligenza, il cuore, e, ad ognuno, la possibilità di trovarvi la sua via, l'esplicazione e la perfezione delle proprie attitudini.

Così anche la carità materiale è intesa in questo scopo, elevata cioè, al suo alto teologico valore: nel povero cui porge soccorso essa non vede solo un fratello che soffre ma un Dio che ama «non in hominem respicit, sed in Eum qui in hominem habitat» e vuole far arrivare all'anima dolente, la rassegnazione e la pace del Cristo, la luce della fede, la parola dell'amore.

Cristo è passato «benefaciendo»: ha dato sì, la vista ai ciechi, la favella ai muti, ha dato il pane alle turbe affamate, ma ogni bene fisico Egli donava in vista della salvezza dell'anima; non solo per dirci che la prima e più di quella del corpo, ma salute dello spirito deve preoccuparci anche per farci apprendere nella carità materiale un mezzo efficacissimo di attrazione delle anime a Lui.

Ad attuare tutto questo in noi e intorno a noi, tende l'Azione Cattolica, la quale vuole essere scuola di amore e di carità, di educazione ad una interiorità più profonda, a un senso più serio della vita, a una maggiore austerità e spirito di sacrificio. Guidati dalla Sapienza dell'Eterno Pastore, rimeditiamo le parole di Ignazio: «...e così dal vostro concorde amore s'eleva un canto a Gesù Cristo. Tutti uniti gli uni agli altri siate un coro, così che, in concorde armonia, assumendo, in virtù della vostra unione, il dono di Dio, ad una sola voce innalziate un canto al Pastore per bocca di Gesù Cristo. Egli vi sentirà e riconoscerà dal vostro virtuoso operare, che siete membra del Suo Figliolo. E quindi per voi salutare la perfetta unione, per far parte di Dio».

Isabella Madia

Lauree

TRIESTE

FRANZIL MARIO - Scienze Economiche e Commerciali: «*Statistica del traffico Ortofrutticolo di Trieste*». 110/110.

PETTENA DOMENICO - Scienze Economiche e Commerciali: «*La Valle di Fiemme: Studio di geografia antropica ed economica*». 108/110.

PALERMO

PANEBIANCO SANTI - Giurisprudenza: «*Il condominio edilizio*». (Diritto civile). 110/110 e lode.

GRISANTI SALVATORE - Giurisprudenza: «*La condizione giuridica degli Ebrei in Sicilia nel Medio Evo*». (Storia del diritto italiano). 110/110.

MALTESE AURELIO - Giurisprudenza: «*Il feudo ecclesiastico in Sicilia nell'epoca Medievale*». (Storia del diritto italiano). 110/110.

SCIRÈ ANDREA - Giurisprudenza: «*Il consultore del Viceré in Sicilia*». (Storia del diritto italiano). 110/110.

PADOVA

FORCELLINI MERLO ANGELO - Ingegneria: «*Progetto di un albergo per studenti*». 95/110.

CATANIA

PUGLISI GELA - Lettere: «*Lo spirito e la prosa di S. Bernardino da Siena*». 110/110.

LO MONACO CARMELA - Lettere: «*La vita e le opere di Guglielmo Müller*». 95/110.

BELLA ROSARIO - Storia e Filosofia: «*La politica ecclesiastica di Pietro il Grande di Aragona*».

FERRARA

LEA CONFORTI - Farmacia: «*La soficizzazione dei burri*». 106/110.

LIDIA BOARI - Farmacia: «*La sparteina*». 110/110.

FERRARI MARIA GIOVANNA - Farmacia: «*La pterolossina*». 110/110.

FIOZZI ASSUNTA - Matematica: «*Il teorema integrale di Comchy*». 110/110.

BOLOGNA

VALLANIA MARIA - Chimica-farmacia: 75/90.

PAVIA

DE BERNARDI MARIA - Lettere: «*Gli eruditi pavesi del '700*». 110/110.

PROVASI EMILIA - Lettere: «*Le "Antiquitates rerum humanarum" di M. Terenzio Varrone: collezione e illus. dei commenti*». 110/110 e lode.

GIURIANI CRISTINA - Lettere: «*San Gregorio Magno*». 105/110.

TORINO

LOVERA GIUSEPPE - Scienze, Matematica e fisica: «*Questioni varie di potere rotatorio*». 110/110, lode e dignità stampa.

GOLZIO GUIDO - Chimica: «*Gli acetati*». 87/100.

PEZZANA GIORGIO - Giurisprudenza: «*L'esecuzione della pena*». 82/110.

DE GIOVANNI GIOVANNI - Medicina: «*Ricerche sull'acido alcalico, resistenza del microbatterio della tubercolosi*». 101/110.

Il Congresso della C.I.E. a Venezia

Nei giorni scorsi si è svolto a Venezia il XV Congresso della Confederazione Internazionale degli Studenti. Nella cornice di questa importante adunata ha avuto luogo la I^a Conferenza Internazionale della Stampa Studentesca e il II^o Congresso degli Studenti di Diritto.

La serie delle manifestazioni ha avuto inizio la mattina del 25 agosto con una riunione preparatoria in cui ha preso la parola il presidente della C.I.E. sig. Follows, il quale ha rivolto il suo saluto ai convenuti.

Nel pomeriggio, alle 16 si sono riunite le Commissioni II., III. e V. per esaminare, rispettivamente, le questioni relative alla cooperazione intellettuale, ai viaggi e al turismo, alle statistiche ai problemi sociali.

La terza Commissione ha considerato come il più importante obiettivo raggiunto la concessione della carta d'identità della Confederazione Internazionale, agli studenti cattolici che fanno capo alla «Pax Romana». Le riunioni delle commissioni sono continuate il 26 e il 27 agosto, e nei giorni successivi.

La conferenza della Stampa

La mattina del 26 agosto, nella sala Napoleonica delle «Procuratie» è stata inaugurata la Prima Conferenza della Stampa Universitaria e, insieme, la Mostra Internazionale dei Periodici studenteschi. Il dottor Scorzon, capo dell'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale dei Fasci, che presiede la seduta, ha tenuto il discorso inaugurale, esponendo i principi che ispirano la stampa universitaria fascista. Quindi ha preso la parola il direttore del Segretariato stampa della C.I.E., sig. Bellanger il quale ha sostenuto la necessità di una cooperazione internazionale del giornalismo universitario. Quindi dopo i discorsi del sig. Follows e del conte Zasio del «Gazzettino» è stata inaugurata la Mostra della Stampa.

La Conferenza rinviava i suoi lavori al 31 agosto; il discorso di chiusura è stato tenuto dal dott. Novello, direttore della «Vedetta Fascista» di Vicenza.

Il Congresso degli Studenti di Diritto

Si è inaugurato il 25 agosto alle 17. Dopo uno scambio di saluti fra il sig. Zeman di Praga segretario della Sezione degli Studenti di Legge e il dottor Fabbri del G.U.F. di Milano, il presidente della C.I.E. propone l'invio d'un telegramma d'omaggio al ministro della Giustizia S. E. de Francisci. La proposta viene approvata per acclamazione.

Quindi ha la parola il dott. Pelosi, del G.U.F. di Reggio Emilia, il quale, molto applaudito, parla sul tema «Libertà sindacale e diritto di associazione professionale».

Nel pomeriggio del 26 agosto, il dott. Gianfranco Gaslini, di Milano ha illustrato la Carta del Lavoro.

E seguita una lunga e interessante discussione.

I lavori del Congresso sono continuati il 29 agosto. Il dott. Fabbri di Milano rispondendo al polacco Sas - Wislocki che aveva parlato sul tema: «Superproduzione dei giuristi, sue cause e rimedi» ha ricordato i provvedimenti presi per risolvere questo problema dal Governo Fascista.

Il Congresso della C.I.E.

L'inaugurazione ufficiale del Congresso della C.I.E. ha avuto luogo nel pomeriggio del 26 agosto nella sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale, alla presenza di S. A. Reale il Duca di Genova, di S. Ecc. Ricci, sottosegretario all'Educazione Nazionale e delle autorità civili, militari, politiche. Per primo ha preso la parola il Vice-podestà di Venezia, conte Giandaniello, che ha rivolto ai congressisti il saluto della città. Segue il console Poli del G.U.F. di Venezia che porge il saluto degli studenti fascisti.

Quindi parla il presidente della C.I.E. sig. Follows che sottolinea il significato e il valore del Congresso. Infine S. Ecc. Ricci, a nome del Go-

verno Fascista dichiara aperto il Congresso.

Al termine dell'adunanza sono stati inviati telegrammi di omaggio a Sua Maestà il Re, a S. Ecc. il Capo del Governo e a S. Ecc. Starace. Quindi, in corteo, i convenuti hanno reso omaggio alla memoria dei veneziani morti in guerra.

Gli universitari hanno trascorso quasi tutta la giornata del 27 agosto al Lido. In serata nel cortile del Palazzo Ducale si è svolta in loro onore una rappresentazione dell'«Otello».

Il 28 i congressisti hanno visitato l'Università di Padova, accolti con un vibrante discorso dal Rettore Magnifico Prof. Anti. Il Podestà di Padova li ha ricevuti nella Sala della Ragione. Tornati a Venezia gli studenti hanno partecipato ad una serata di gala che si è svolta all'Excelsior.

Il 29 agosto ha avuto luogo una interessante discussione sul tema: «Lo studente e lo Stato». Han preso la parola il Sig. Gibson (Canada), il dott. Gardini (Italia), il sig. Christiansen (Danimarca), il sig. Popoff (Bulgaria), il sig. Onolski (Ucraina), il sig. Moy (Francia), il sig. Dziuziowski (Polonia).

Il 30 agosto S. Ecc. Edmondo Rossoni ha illustrato ampiamente ai congressisti la concezione politica ed economica dello Stato Fascista.

Dopo l'applaudita relazione alcuni congressisti hanno formulato alcuni quesiti. A tutti ha risposto S. Ecc. Rossoni, il quale alla chiusura della adunanza è stato ringraziato dal presidente della C.I.E.

Il 2 settembre nell'aula magna di Ca' Foscari ha avuto luogo la seduta plenaria e la chiusura ufficiale del XV Congresso internazionale degli studenti.

Presiedeva il signor Follows, circondato da tutti i capi delle varie delegazioni.

Appena terminata la lettura della relazione finanziaria prende la parola il presidente Follows, il quale legge i telegrammi di felicitazioni del generale Asinari di Bernezzo, aiutante di campo di S. M. il Re e dell'on. Starace, segretario del Partito. Quindi egli ringrazia il segretario del G.U.F. veneziano, dott. Giacomini, che con tanto fervore ha contribuito alla buona riuscita del Congresso.

Egli termina ringraziando i colleghi veneziani per le loro calorose e simpatiche accoglienze.

Parla quindi il delegato italiano, dott. Gardini, che si dice lieto di avere avuto un po' di responsabilità per la scelta di Venezia come sede del congresso.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

PROFESSORI ITALIANI ALL'ACCADEMIA DI DIRITTO INTERNAZIONALE DELL'AJA. — Quest'anno ben quattro professori delle nostre Università sono stati invitati a tenere un corso all'Accademia di Diritto internazionale all'Aja, nei mesi di luglio e agosto. Diamo il nome di ciascuno col titolo del corso impartito in lingua francese: Prof. on. Enrico CATELLANI, già ordinario di Diritto internazionale all'Università di Padova. «*Les Maitres de l'école italienne du droit au XIX siècle*» prof. Gabriele SALVIOLI, ord. di Diritto internazionale all'Università di Pisa, su «*Les règles générales du droit de la paix*»; prof. Manlio UNIA, ord. di Diritto internazionale alla R. Università di Trieste, su «*La succession des Etats aux obligations internationales autres que les dettes publiques*»; prof. Cino VIRTA, ord. di Diritto amministrativo nella R. Università di Torino, su «*La défense internationale de la liberté et de la moralité individuelles*».

CHIAMATE ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA. — La Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Roma nella seduta del 18 luglio scorso ha chiamato, con voto unanime, S. E. l'accademico prof. Federico Patetta, ora a Torino, alla cattedra di Storia del Diritto italiano; e il prof. Arturo Carlo Jemolo, ora a Bologna, alla cattedra di Diritto ecclesiastico.

LETTERE DALLA GERMANIA

La Messa degli scolari

MONACO DI BAVIERA, Sett.

Questa mattina — con mia grande sorpresa — mi sono alzata nientemeno che alle sei! Ho pensato di fare un giro per la città ancora sconosciuta, ho pensato che per stringere con essa un'amichevole conoscenza la cosa migliore è girare per le sue vie e le sue piazze quando ancora il movimento non ha acquistato quel ritmo vertiginoso che distrae dal vedere e dal pensare. Passando davanti ad una chiesa ho notato frotte cinguettanti di bimbe e bimbi. Ognuno aveva la sua cartella-zaino sulle spalle. Entro anch'io con loro.

I piccoli — dai sette ai quattordici anni circa — hanno preso posto nei banchi e hanno posto a terra la cartella dopo averne tolto un libretto. Un sacerdote sale sul pulpito e penso voglia fare una predichetta ai ragazzi, raccomandando loro di star buoni a scuola, di non fare arrabbiare la maestra, ecc. Invece, ecco che appena il celebrante al piè dell'altare, fa il segno di croce e tutti i ragazzi con lui, il sacerdote sul pulpito dice forte: Ich will hintreten zum Altare Gottes (introito ecc.). E le voci argentine degli scolari rispondono lentamente: Im Gott, der meine Jugend erfrönt.

E così, con mio stupore, continua il dialogo tra il sacerdote sul pulpito che pronuncia, in tedesco, le parole del celebrante, e gli scolari tutti che rispondono come tanti esperti chierichetti, molti leggendo nel libro ma altri addirittura a memoria. Al "es ist meine Schuld" (mea culpa) tutti chinano il capo e si picchiano compunti il petto: sorrido pensando alla "maxima culpa" che questi innocenti debbono farsi perdonare.

Ora una piccola di circa 12 anni, con due lunghe trecce biondissime, si alza in piedi e con una bella voce chiara legge l'epistola del giorno. Dopo un breve silenzio (c'è un ragazzo laggiù con gli occhi sul banco e le ciglia un po' aggrottate: pensa forse alle grandi parole di Paolo? o rimuginava mentalmente la poesia a memoria o la tavola pitagorica?), tutti si alzano e un giovancello coi calzoni alla bavarese legge il Vangelo.

Riprende la preghiera collettiva. "Nimm auf" (suscipe) dice il sacerdote corifeo, e i ragazzi continuano fino al "für das ewige Leben. Amen" (in vitam eternam).

Quando, dopo il Lavabo, il sacerdote si volge invitando alla preghiera, la risposta è pronta: "Es nehme der Herr das Opfer...". Tra il sacerdote sul pulpito e gli scolari si svolge ora il dialogo introduttivo del "Praefatio", questo viene pronunciato a sua volta da una chiara voce giovanile a cui poi tutti si uniscono nel solenne "Heilig, heilig, heilig, ist der Herr, Gott Sabaoth".

Le preghiere liturgiche del Canone vengono riassunte (le parole in fondo sono pronunciate dal sacerdote):

— Ti offriamo questo Sacrificio per la Santa Chiesa cattolica, per il nostro Papa Pio, per il nostro Vescovo Michele.

— Ricordati, o Signore, dei nostri fratelli e delle nostre sorelle viventi.

— Uniamoci ai nostri cari Santi ed invochiamo la loro protezione.

Ora, silenzio: è il solenne momento della Consacrazione e tutti — come è uso qui — si picchiano il petto protestandosi dinnanzi al Dio vivente e presente. Dopo la consacrazione il sacerdote dice: «O Padre celeste» e i ragazzi continuano con qualche variante la preghiera liturgica fino a "Calicem salutis perpetuae".

Il "Memento" dei morti è così riassunto:

— Ricordati, o Signore, dei nostri morti.

— Anche a noi peccatori concedi di far parte e comunità coi tuoi Santi.

— Benedici, o Signore, le nostre offerte e tutte le nostre cose.

Segue la solenne dossologia così tradotta:

— Durch Christus, mit Christus und in Christus ist dir, ecc.

Dopo il "Vater unser" pronunciato solennemente e lentamente da tutti, scolari e scolare intonano un canto con cui accompagnano la Comunione del Sacerdote e dei fedeli. Mi colpisce la precisione e l'unanimità di questo canto e capisco l'impressione di Giusti in S. Ambrogio. Finito il canto, dal cuore e dalle labbra dei piccoli si eleva al trono divino, in nome dei comunicati, il liturgico ringraziamento: "Was soll ich dem Herrn vergelten für alles was er mir getan?"...

Dopo la benedizione finale tutti, scolari e fedeli, si alzano e pronunciano a voce alta e chiara, con una brevissima pausa ad ogni versetto, il

Vangelo di Giovanni: "Im Anfang war das Wort - und das Wort war bei Gott... - und das Wort ist Fleisch geworden".

Confesso che mi pareva di ascoltare questa pagina immortale per la prima volta.

Esco commossa dalla Chiesa: ed ecco, i chierichetti che mi hanno meravigliato col loro contegno son già diventati scugnizzi che gridano e si rincorrono e si danno la cartella sulla testa. Sono stati fermi più di mezz'ora: evidentemente non ne potevano più. Interrogo una bimba e vengo a sapere che durante tutto l'anno scolastico, ogni mattina alle sette, vi è la Messa per gli scolari della parrocchia. E penso che forse vi è qualche città universitaria ove la domenicale Messa dello Studente non funziona ancora, o per lo meno non come dovrebbe...

Clara Valente



RASSEGNE

"UN SANTO FRA NOI,"

Sotto questo titolo Alberto Savinio scrive nella *Stampa* (24 agosto) del Beato Don Bosco. A parte alcune imprecisioni di linguaggio e forse di concezione, l'articolo merita d'esser letto. Ne trascriviamo l'ultima parte.

...Giovanni Bosco passa per le strade, per le piazze, per i portici ben noti della città del Toro. Non ho mai dubitato che l'Inno di Garibaldi faccia levare i morti dalle tombe. Meno convincenti mi sembrano i casi «classici» di resurrezione. A gusto mio, don Bosco è riuscito a qualcosa di più nuovo, di più sottile: a suscitare più che a risuscitare: a trarre dall'ombra taluni personaggi che nella stessa vita erano completamente morti. Come quel marchese Alessandro di Cavour, che per don Bosco fu ciò che la polizia zarista fu per Dostoevski.

Vengo all'articolo: «persecuzioni». I cristiani dati in pasto alle belve, i martiri che con la torcia del proprio corpo illuminano le notti di Roma — sono gli spettacoli di una specie di Scala che si è impazzita fino alla più inverosimile ferocia. Davanti a una scenografia di questo genere, e cui oltre a tutto si mischia la musica di Boito, i bozzetti di Caramba e la riproduzione millimetrica della Via Appia, la mia commozione è quella ingloriosa dello spettatore seduto. Anche don Bosco ebbe la sua parte di persecuzioni. Meno spettacolose, certo. La Burocrazia e la Imbecillità, Arrigo Boito non ha pensato a metterle in musica. Ma quanto più suadenti a noi queste persecuzioni grige — a noi che ne soffriamo a nostra volta — di tutte quelle vaste e sinistre e incredibili persecuzioni rosse!

Don Bosco dorme. La sua cameretta è una scatola di calce. In un angolo, il lettuccio di ferro, trappola per giovani cinghiali, leva le braccia rachitiche, e per un'innocente desiderio di ornamento le ripiega in piccole spirali nere. Il fratello maggiore dei ragazzi dorme tra quei ferri, raggomitolato sotto la coperta. Questo il luogo dove Giovanni Bosco sogna. Intorno alla sua testa che sporge dalla coperta, il sogno si accende come sulla tela il tondo della lanterna magica. Lo chiamano il sognatore. La sua vita è un libro illustrato: costellato di sogni, di guide luminose, di anticipazioni colorate. Come il navigatore studia sulla carta geografica l'itinerario del viaggio, questo uomo puro e profondo vede nel sogno le sue opere future, ciò che gli resta da fare. I sogni di don Bosco sono tanto più belli e suadenti, che non sono straordinari. Non hanno il cupo, lo spaventoso, il fulmine in campo nero del sogno profetico. Sono più che la realizzazione di un desiderio riposto e inespresso: sono l'immagine appena abbellita di ciò che esiste già, ma che nessuno ancora ha veduto.

Non si sa. Mo forse nel suo ultimo sogno terrestre, don Bosco vide la spettacolo della sua beatificazione: la sua propria immagine dentro uno specchio, l'aureola del santo intorno alla sua testa nera e ricciuta.

PREDICA NELLA PIAZZA DEL CAMPO

Piero Bargellini ci permette di pubblicare queste pagine del suo libro su San Bernardino da Siena. In esse troviamo un quadro quanto mai vivo della predicazione bernardiniana e della vita senese nel secolo decimoquinto.

A Siena, Bernardino predicava la mattina prestissimo. Aveva fatto addossare un altare sulla facciata del Palazzo Comunale, e a bruciato diceva la Messa. Nella piazza covava ancora il buio della notte; accese al sommo, non c'erano che le due candele di cera, e la torre del Mangia, dove la luce del sole arrivava come una fiamma volante.

Ma per quanto la piazza fosse buia, non era deserta. Da tutti i vicoli che vi sboccavano come rivoli in una conca, arrivava gente prima che la campana maggiore del Duomo (che era stata presa a Sovana e riteneva il nome di quel luogo) rintoccasse lentamente e aprisse il giorno. Arrivavano più che altro le donne, cingottando tra di loro. Cercavano il posto comodo e la compagnia piacevole. Si chiamavano sotto voce, si salutavano e si scambiavano notizie a mezzo fiato, ma non tanto piano che la piazza non ne risuonasse. Poi c'era il rumore dei « nicchiarelli », delle « pianelle » e degli zoccoli delle buone massaie.

« O donne, oh che vergogna è egli la vostra, che la mattina, mentre che io dico la Messa, voi fate un rumore tale, che bene mi pare udire uno monte d'ossa, tanto gridate! L'una dice: « Giovanna! L'altra chiama: « Caterina! L'altra: Francesca! Oh, la bella divozione che voi avete a udire la Messa ».

Si accoccolavano sull'ammattinato in pendio della piazza, ancora intontite dal sonno. Per la smania di ascoltare Bernardino, qualcuno aveva sentito rombare tutta la notte la Sovana, e aveva sobbalzato nel sonno inquieto. Il suono della campana l'aveva poi tratta da un sonno spesso come la pece, che per tutta la mattina le appesantiva la testa e appiccicava le ciglia. Bernardino stesso le doveva rimproverare: « Lassate ire chi vuole; io vi conforto che voi non veniate in prima alla campana. Doh, voi avete la piazza grande e tanto bella, che se voi vi movete alla campana, egli è assai per tempo; e dico che ognuna può aver buon lato. E non venite fra la notte, al modo che voi fate; imperò che voi avete la mala notte, e poi quando si predica e voi dormite ».

Ma per la paura di non sentire bene, tutte cercavano il posto buono; anche quella che arrivava tardi, voleva sbucare in prima fila: « Viene madonna Pigara, e vuol sedere innanzi a madonna Sollecita. Non fate più così. Chi prima giugne, prima macini. Come voi giugnete, potete a sedere, e non ce ne lassate entrare niuna innanzi a voi ».

Tutte cercavano di esser madonna Sollecita, ma avveniva allora questo fatto. Da prima, per il buio e il fresco della mattina, pareva che il sonno fosse sparito. La novità della piazza in quell'ora deserta, il frastaglio del Palazzo e delle case sul cielo che si schiariva; gli occhi rossi delle finestre, che s'accendevano e si spegnevano; i rumori insoliti nella piazza e verso le porte che s'apprivano al transito; lo stesso chiochiolio della fonte, tutto distraeva la mente. Quando invece la luce diffusa rendeva a ogni cosa l'aspetto consueto, il sonno rampollava e invadeva la testa stanca e vuota. Invano Bernardino alzava la voce: « Io m'affrettò per rompertì il capo con le parole ». Il sonno tornava compatto più di prima. L'occhio, prima d'esser sommerso, cercava un appiglio di qualche interesse, perchè nell'orecchio la voce del predicatore era impedita dal rombo della sonnolenza. E Bernardino che notava tutto: « Doh! io ci veggio una donna che se ella guardasse me, non guarderebbe dove ella guarda! Attende a me, dico! ». Oppure, con maggior vivezza: « E non aver l'occhio bádolo in qua e là, ma fitto a non mirare in altro lato ».

Per quanti sforzi uomini e donne facessero (« egli si stropicciò gli occhi, egli si pizzicò, perchè il sonno vada via »), a ogni predica c'era però da richiamar qualcuno, più spesso qualcuno, che dormiva. « O tu che dormi, sta' su, sta' desto a questo che io voglio dire ». « Hami inteso, donna che dormi? ».

Qualche volta cadevano a piccia: « A chi dico io? Io veggio dormire due donne allato allato, e l'una fa capezzale all'altra ».

Predicò dagli ultimi giorni d'aprile a tutto maggio. Le mattinate furono quasi tutte belle, e poche volte il suo

dire « fu stroppiato da una grossa acqua che piobbe ». Subito dopo la Messa, montava sul pulpito di legno e cominciava la predica. Nella quiete mattutina la sua chiara voce echeggiava nella piazza, che ancora non s'era levato il sole, e l'aria fresca risuonava meglio. « Come fa colà sulla piazza nostra, che se parli una parola forte, subito t'è risposto colà di riscontro, specialmente quando non è levato il sole ».

Qualche po' di nebbia velava a volte l'uditorio, e allora la voce del predicatore si sentiva come chiusa in una nicchia. Ma quando il sole recideva la torre del Palazzo, la nebbia spariva. « La nebbia è ita via », annunciava con sollievo Bernardino, accalorando la voce con l'aumentar della luce. A un tratto la campana della torre rintoccava l'ora. Bernardino che stava dicendo: « Or io tel dimostrò anco meglio », s'interrompeva: « Lassa sonare la campana, prima ».

Ma inoltrandosi il giorno, la bella calma della piazza veniva turbata. Bernardino vedeva affacciarsi gente importuna agli orli della conchiglia. Gli statuti del Comune permettevano agli ortolani, ai pesciaoli, ai merciai, agli scarpai di rizzar banchi e stender roba sulla lista selciata che gira in piano attorno alla piazza. I venditori di cocci erano più sacrificati, perchè avevano il permesso di seminare i loro pentoli nel mezzo del campo. Per rispetto al frate, neanche i merciai stendevano la loro merce silenziosa, ma l'apparizione di questi ultimi uditori con le pezze addosso o i panieri al braccio, metteva alle strette Bernardino, che raccoglieva a braccia le sue materie. « Ergo cogli insieme la tua materia ». « Tu hai stamane veduto tre amori, ecc. ».

Se i mercanti si mostravano impazienti, li richiama all'ordine. « O dalla fonte, che state a fare il mercato, andatelo a fare altrove! Non odite, o voi della fonte? ». Dal canto suo cercava di non intralciare le pratiche a cui era adibito il Campo. Il sabato per esempio era, come oggi, giorno di mercato, e lui predicava più corto. « Questa considerazione sarà piccola, perchè egli è sabato ».

Se non l'avesse fatto da sè, ci avrebbe pensato frate Vincenzo ad avvertirlo con brevi colpi di tosse. E Bernardino allora troncava brusco: « Doh! diciamo che per istamani basti ». Ma di solito frate Vincenzo, che s'informava giorno per giorno della vita della città l'avvertiva avanti. « Elli m'è stato detto ch'io debbi abbreviare stamane ».

Qualche volta però il tema gli premeva troppo, allora ogni avvertimento era inutile, ogni richiamo vano. Le parole gli venivano senza ritegno, Bernardino s'accendeva; e il sole andava già in alto. I venditori scendevano nella piazza, s'accostavano agli uditori, erano presi dalle parole del frate e dimenticavano le cure di tutti i giorni. Se qualcuno si teneva ancora discosto, Bernardino l'invitava. « Doh! io veggio colà oltre gente ch'io la vorrei volentieri più appresso, a ciò che udissero meglio ». E saranno forse stati i buoni ebrei di Siena.

Nella piazza, perchè non si « balestrassero con gli occhi », uomini e donne erano divisi, anche dalla vista con un tendone alto un paio di metri, teso dal Palazzo a Fontegaia. Per il carattere risentito delle donne senesi, furono memorabili in quell'anno (1425) le prediche sulla lingua, « sai di che io voglio dire? Della linguetta ».

Predicò contro la mormorazione, la detrazione, la calunnia; piacevole nel ritrarre dal vivo il vizio della linguetta, severo nel giudicarla, tremendo nel minacciarla.

« O donne, rompesti mai la quaresima? Mangiate mai della carne o di venerdì o di sabato o la vigilia del di comandato dalla Chiesa? Dice colei: — No, sallo Iddio, non mai ne mangiai. — Tu menti per la gola, che tu n'hai mangiata assai volte e hala mangiata cruda per la crudeltà tua. Hai detratto (fatta maldicenza)? — Sì. — E chi detrasti? — Fu un uomo. — Un uomo hai mangiato. — O, io detrassi un prete. — Un prete hai mangiato. — Detrassi un cardinale. — Un cardinale hai mangiato. — El Papa detrassi. — El Papa hai divorato! ».

Un giorno, dopo aver predicato a lungo contro la maldicenza, Bernardino fece fare a tutti, nella piazza, un atto di spregio contro il diavolo che la consiglia. « Or facciamo tutti uno sputo contro quello diavolo, acciò che si mortifichi. Or esputate ognuno. Avete voi udito quando al serpente se li sputa in bocca a digiuno, egli

muore? Or oltre; sputate un'altra volta a confusione del detrattore, e per ispegnere il mal veleno, e per far morire la mala bestia di questo dracone ».

Per due volte nella piazza fu sputato rumorosamente. Per due volte s'alzò tra i palazzi il brusio di questo atto di spregio contro il grande detrattore. Bernardino dal pulpito non staccava gli occhi dal popolo divertito e sorpreso dalla strana protesta. E vedendo come gli uomini si rasciugassero la bocca col dorso della mano, celando un leggero sorriso; e le donne si raccogliessero tra i piedi lo strascico della sottana con una lieve smorfia, capiva che il mal veleno della maldicenza non doveva essere ancora spento. Gli sembrava anzi di sentire già i discorsi che si sarebbero fatti in Siena dopo quella predica. Perciò con ironia velata di mestizia, aggiunse, appena il chiasso si fu chetato: « Oh, voi mi avrete dato forse qualche morso per questo sputare! ».

Piero Bargellini



PIETRO PARIGI - S. Bernardino da Siena - Legno inciso per il volume di Piero Bargellini

NOTIZIARIO DELLE SCIENZE

Elettroni positivi ottenuti con i raggi gamma

La Signora Curie-Joliot e F. M. Joliot hanno ottenuto degli elettroni positivi facendo agire sul piombo le radiazioni del berillio. Questa azione sarebbe dovuta ai raggi gamma e non ai neutroni. Secondo gli sperimentatori questi stessi raggi gamma produrrebbero elettroni positivi ed elettroni negativi, e l'assorbimento del 40 per cento in due centimetri di piombo s'accorda con una radiazione gamma di 5.10⁶ elettroni volts. Anche le ultime esperienze dei fisici tedeschi, Meitner e Philipp, hanno mostrato che è possibile produrre elettroni positivi nel piombo per mezzo dei raggi gamma emessi dal Thor ThC'', di 2,6,10⁶ elettroni volts.

Una nuova zona dello spettro

Il fisico berlinese Beutler ha scoperto una zona spettrale situata fra i raggi X e i raggi ultravioletti e in cui lo spettro d'assorbimento, fino ad oggi, era ignoto. Gli elementi che presentano questo nuovo spettro sono il rubidio, il cesio, il cadmio e il mercurio. L'elio è stato sottoposto ad una scarica generatrice di luce fra 900 e 600 Angströms. Le nuove linee possono essere osservate solo in assorbimento.

L'azione solare sul bacillo di Koch

Alberto de Cavalho e Jorge Morniz Pereira della Società biologica di Lisbona hanno studiato l'azione della luce solare sullo sviluppo del bacillo di Koch. Le loro ricerche hanno provato che la luce del sole ritarda o inibisce lo sviluppo del bacillo ma che non agisce sulla sua virulenza.

Le spugne fosforescenti

Il Prof. Trojan di Praga ha scoperto che la fosforescenza di certe spugne di acque di superficie è dovuta alla presenza di piccoli vermi. Egli è riuscito a provocare l'uscita di questi vermi sottoponendo alla dissecazione le spugne fosforescenti.



Ardimenti di S. Caterina

Si è creduto che la vita cristiana fosse la sistemazione ascetica della debolezza; e qualche volta con l'insipienza delinquente si è calunniata così la rivelazione e la conquista di Dio. Provatevi a leggere e capire la vita del più modesto servo di Dio, che la Chiesa abbia proclamato degno della nostra venerazione; e il minimo che possiamo incontrare è un eroismo così autentico, che mentre non ha nulla di patologico e di avventuriero, presenta l'ardimento divino col quale l'anima conquista Dio.

Ma nella vita di S. Caterina questo ardimento è così marcato, che se ne è fatto un capo di accusa alla bellezza morale di questa vergine ambasciatrice, martire del suo paese e della Chiesa.

Il suo biografo più moderno e più noto scrive: « Debbò dichiarare che da principio provavo minor simpatia per Caterina da Siena che per S. Francesco d'Assisi. Nella natura energica della Senese v'è un certo spirito di dominio, un elemento di tirannia che mi dispiaceva. Col suo perpetuo e molto femminile: io voglio — ella è addirittura l'opposto del dolce Umbrò che preferiva veder distrutta l'opera sua, piuttosto che far uso del potere e dell'autorità, come i Podestà di questo mondo ».

« I miei rapporti con Caterina si iniziarono dunque, a dire il vero, in condizioni un po' penose; a momenti avevo quasi paura di lei; ma poi, imparando a conoscerla più intimamente, mi accadde come a tanti altri durante la sua vita terrena: mi sentii gisoggiato e dovetti arrendermi. Come quel francescano che l'aveva tanto aspramente censurata, anch'io divenni uno zelante cateriniano, e come la donna dell'affresco del Vanni, anch'io mi inginocchiai e umilmente sfiorai con le labbra le pallide mani, che senza visibili stigmate, eran trafitte dai dolori delle piaghe di Cristo ».

Questo ardimento S. Caterina lo mostra quando parla con la gente del suo paese, coi personaggi della Chiesa e nelle sue relazioni con Dio.

Al Priore di Gemignano, che era in lotta con un altro sacerdote senese, scrive: « Io mi meraviglio molto che un vostro pari possa tener odio, avendovi Dio tratto dal secolo e fatto angelo terrestre in questa vita per la virtù del Sacramento. Non so in che modo voi vi recate a celebrare. Io vi dico: non più iniquità, voglio che facciate questa pace. Che confusione è a vedere due sacerdoti stare in odio mortale? Grande miracolo che Dio non comanda alla terra che v'inghiottisca ambedue ».

Al Pontefice Gregorio XI scrive: « Voglio vedere in voi virtù e fame della salute delle anime. Su dunque, Padre, non più negligenza! venite a consolare i servi di Dio e figli vostri. Perdonatemi tante parole v'ho dette. Sapete che per l'abbondanza del cuore la lingua favella. Pregovi che ascoltate quello che vi dice frate Raimondo e gli altri figliuoli che sono con lui, che vengono da parte di Cristo Crocifisso e mia ».

A Gesù sale la preghiera fervida della santa fanciulla, che dice: « Voglio che l'antico avversario tutti li perda (i peccatori) e tutti Tu li guadagni ». « Signore, voglio che tu mi prometta la vita eterna di tutti questi (i suoi discepoli) e promettimi che così farai ». Chiede la conversione di un moribondo impenitente, pregando così: « Signore, io voglio che scarichi sopra di me tutto il rigore della giustizia, ma per costui voglio solamente la misericordia ». « Come tu, o Signore, sopporti le sofferenze e i dolori che noi abbiamo meritato, io voglio espriamle le colpe di tutti i miei figlioli spirituali... e smaltirle con lacrime e orazioni nel fuoco della virtù cristiana ».

Questo — voglio — si fa sempre più frequente nelle lettere di Caterina. « E' voler di Dio e mio

desiderio », ella scrive; e altrove: « questo spiace a Dio e a me ». Al vescovo di Firenze dice con semplicità: « Io voglio! »; al Re di Francia: « Fate la volontà di Dio e la mia ». « Adempite la volontà di Dio esaudendo l'ardente desiderio dell'anima mia ».

Questo audace, voglio, è la bacchetta magica con cui batte a tutte le porte e i cuori si aprono, ciò dipende dalla potenza di verità che emanava da Caterina.

P. Mariano Cordovani, O. P.



LETTERA SULL'ARTE DI OGGI

Un amico ci invia questa lettera aperta con la preghiera di pubblicarla. Lasciamo a tutti la libertà di rispondere.

Reverendissimo Signore,

Glielo scrivo io questa lettera, ma con un po' di fantasia, Lei potrà vedere in fondo, sotto il mio cognome, quelli di non pochi altri fucini studenti di arte.

E siamo dei giovanotti che, discutendo su tale argomento e riferendoci magari a S. Tomaso, in sede teorica insomma, non ci siamo mai sentiti tacitare d'eresia. Ma quando si tira al sodo senza riuscir dal nostro secolo, Reverendo se n'è accorto Lei? siamo in due a non intenderci.

Cerchiamo perciò di metterci d'accordo e se non Le diremo le cose proprio come Lei le pensa, vorrà dire che il nostro amore per l'arte non è meno forte della nostra amicizia per Lei.

Così scrivo sperando che i fucini non vogliano, per questa volta, rifiutare l'incarico di portatelettere, e vengano tutti a farLe leggere questa mia epistola.

Dico — tutti —, perchè so' bene, Reverendissimo, che Lei è... legione.

Ella è il buon frate che distribuisce certe immaginette che tutti conosciamo. E il parroco zelante che mette in chiesa il Sant'Antonio e la Santa Teresina di cartapesta, col lumino che dà un guizzo quando si butti un soldo dentro la cassetta. Ma Ella è anche il Pastore ancora più zelante, che fa togliere quelle brutture ma poi, per conto suo, spende fior di quattrini per costruirne altre che dureranno i secoli: chiese di oggi che, come le maschere di carnevale, truccano la loro povertà di finti lussi di questi o d'altri tempi e sfoggiano roboni di seconda mano, non potendo sfoggiare quell'unica veste che, pur povera, basterebbe a farle belle: l'arte.

Ma dunque io non c'entro, — dice Lei. — Fuori i Michelangeli e fuori i Raffaelli se vuoi vedere cose belle —

Senta: per conto mio credo che, saranno magari dei Michelangiolini, ma ci sono.

Ho capito. Lei mette avanti le mani per dire:

— Piano! Per noi cattolici c'è il discorso del Papa sull'arte sacra —

Non dubiti. Alla Fuci i gruppi d'arte funzionano e il discorso ce lo siamo letto e commentato a lungo e non abbiamo nulla da eccepire.

D'accordo nel condannare brutture e falsità che pochi profittatori dell'arte sono riusciti qua e là ad imporre a furia di paroloni e di faccia tosta (ma meno di quanto non mostrino di credere certi illustratori) ma pure per rimanente c'è modo di accomodarsi lo creda, e di interpretare.

Ciononostante anche fra noi cattolici si continua a baruffare. Perché? Perché il Papa ha detto molto ma... non poteva dire di più.

Ha affermato la verità, ma la verità artistica è così poliedrica, Reverendissimo mio, che di facce ne ha abbastanza per soddisfare e irritare altresì tutti i gusti.

Ci sono quelle dei grandissimi e quelle di altri i quali, se hanno il torto di non avere raggiunto né l'alloro né l'accademia, hanno però anche la ragione di essere ancora vivi.

Dunque lasci in pace i morti e abbia fiducia nei vivi e creda che una cosa può essere bella anche se non piace a Lei.

Lei ammira la pittura del Prevati e il monumento a Vittorio Emanuele? Se li tenga, ma non creda che se gli artisti moderni non fanno un ritratto tal quale il modello e non caricano le loro costruzioni di cornicioni e di colonne, sia perchè queste cose non le sanno fare.

Non sia tanto ingenuo. E perchè non le possono, non le vogliono fare; sentono che facendole sarebbero falsi e piuttosto di essere falsi vanno incontro a difficoltà e a rinunzie.

E inutile negarlo: l'Ottocento fu una conclusione e noi, volenti o nolenti, dobbiamo ricominciare.

Il primitivismo di cui tanto si dice non è tutto una gonfiatura di certa critica.

E basta, per oggi almeno. Credo che queste cose glielo dico con amore per evitare che altri, come ogni tanto succede, glielo dicano in malo modo.

G. Veronesi

Vita Liturgica

Vivere secondo lo spirito

Nella quindicesima domenica dopo la Pentecoste l'orazione della Messa ci pone dinanzi la Chiesa. Dopo l'intrito che si rivolge a Dio e chiede forza per il servo che spera, l'orazione invoca la celeste misericordia sulla grande società degli spiriti che è la Chiesa.

« Perchè senza di te non può esser salva, tu governala col tuo dono ».

Paolo nell'epistola quinta ai Galati che oggi si legge, rivela la immensità della grande famiglia, dice alle creature che ne fanno parte il segreto della pace cristiana.

« Per vivere con lo Spirito occorre vivere secondo lo Spirito ».

In questo formula dell'apostolo è tutto rinchiuso il grande precetto dell'unità: se tu segui il Cristo col desiderio dell'anima, devi pure seguirlo col corpo; se tu preghi Dio nel segreto del cuore, la parola, l'opera, lo scritto deve annunziarlo.

« L'uomo mietterà le cose che ha seminato; poichè chi semina nella carne mietterà la corruzione della carne; ma chi semina nello spirito mietterà la vita eterna ».

E' l'insegnamento della coerenza.

L'episodio della vedova di Naim che Luca ricorda, è un invito sublime alla speranza rivolto all'uomo e alla Chiesa. Il figlio morto, alla parola di Cristo si alza; egli, che era morto. E Cristo lo ridona alla madre. Ora non c'è anima alcuna che nel mondo sia morta; quando la Grazia la raggiunge, si leva dal torpore e cammina.

Il figlio è l'uomo, la madre è la Chiesa.

E a suggello della grande promessa il Communio oggi ripete con Giovanni: « La mia carne è il pane che darò per la vita del mondo ».

Chi si umilia sarà esaltato

La domenica sedicesima è la domenica della misericordia. Continuando nel ciclo pentecostale la rinnovazione delle promesse, la liturgia esalta oggi la misericordia di Dio. Già nell'intrito l'invocazione del povero e solo si leva per chiedere conforto e aiuto; l'Oratio è ancora una conferma di codesta solitudine. Ma Paolo nell'epistola terza agli Efesii ricorda la paternità divina e dà testimonianza dell'amore di Cristo per noi.

Ed Egli prega perchè tutti gli uomini siano rinvigoriti dallo Spirito e perchè Cristo riposi in tutti i cuori. Allora forti nella carità potremo comprendere « la larghezza, l'altezza, la profondità » di Cristo.

E la parola evangelica dimostra la misericordia di Gesù.

Il miracolo operato in giorno di sabato ci assicura della risposta divina alla voce nostra, che si leva nel momento del dolore. Quella gran parola che è l'elogio supremo dell'umiltà è un'ultima garanzia della divina custodia degli uomini.

« Chiunque s'innalza sarà abbassato, e chi si abbassa sarà innalzato ».

L'Offertorio, il Communio, il Postcommunio sono ancora una invocazione dell'aiuto divino: che Cristo, nella sua misericordia e coi suoi benefici, rinnovi le anime nostre.

(f. d. a.)

Borsa "Mons. Pini,"

Ricordiamo che è ancora aperto il Concorso della Fondazione Pini per un assegno di perfezionamento a laureati di Università o di altro Istituto superiore. Al vincitore verrà conferito un assegno di L. 3.000 nette. Il concorso è per titoli ed il termine scade il giorno 11 settembre p. v. Per le modalità di partecipazione e per ogni altra informazione chiedere al « Comitato per la Borsa di studio Mons. Pini » via Brisa, 3 - Milano.

CRONISTORIA DEI CONGRESSI

PREMESSA NECESSARIA

La fatica fatta, e il poco materiale trovato nel ricostruire la cronistoria dei nostri XX Congressi, che son di notevole importanza come si vede dai pochi cenni potuti mettere insieme, spingono a riproporre all'attenzione di tutti, la necessità e l'urgenza di preparare quanto occorre a scrivere una storia del nostro movimento.

La Presidenza Generale è venuta per tanto nella determinazione di iniziare subito la ricerca e la raccolta dei vari documenti che riflettono la vita e l'attività della Fuci dalla fondazione dei primi circoli universitari al Congresso di Bologna del 1925. Tale raccolta potrà eventualmente servire per tracciare una storia della nostra Associazione; e in ogni modo potrà far sì che non si disperdano col tempo i ricordi e le testimonianze del lavoro compiuto.

Occorre tuttavia ben precisare quali siano i documenti che hanno valore per il nostro scopo. Come è evidente, non ci interessano i documenti, per così dire, di ordinaria amministrazione, o puramente cronistici.

Chiediamo invece documenti che si riferiscano alla storia di tutta l'Associazione, o, pur riferendosi alla storia locale dei singoli circoli, abbiano un inte-

resse generale per la vita della Fuci, e che valgano a inquadrare la attività intellettuale e pratica nel pensiero e nel movimento cattolico contemporaneo e nella vita nazionale.

Si chiede dunque la collaborazione dei Presidenti delle Associazioni nei seguenti punti:

1) ricercare a che anno risalgano i documenti (verbali, ecc. ecc.), conservati nell'archivio del circolo, e quali tra essi possano servire al fine proposto;

2) raccogliere pubblicazioni varie (annate di Studium o di Gioventù Nova, numeri unici, giornali quotidiani o settimanali) che contengano notizie sui Congressi o su altre manifestazioni importanti della vita del Circolo o della Federazione;

3) indicare i nomi e gli indirizzi di persone, come ex-dirigenti o ex-assistenti ecclesiastici, a cui ci si possa rivolgere direttamente per chiedere ricordi personali, o documenti che eventualmente conservassero presso di loro, o in ogni modo per sollecitare la loro collaborazione.

Del materiale raccolto va data sollecitamente notizia precisa alla Sig.na Dott. Maria Clotilde Picotti — Via Alessandro della Spina, 22 — Pisa — che è incaricata dal Consiglio Centrale di raccogliere e ordinare tutto il materiale storico.

GLI INIZI DEL MOVIMENTO

Alla vigilia del XX Congresso delle nostre Associazioni vien opportuno di ripercorrere dal suo inizio la lunga serie di queste solenni adunanze nazionali, soprattutto perché la continuità che le lega l'un all'altra mette in grado di comprendere meglio il valore di quella che stiamo per celebrare.

Spinti da questo pensiero abbiamo compiuto il lungo viaggio di cui ci apprestiamo a render conto all'amico lettore.

DA FIESOLE A MILANO

Eccoci al 1896: sotto gli auspici di Giuseppe Toniolo e la presidenza del Barone De Matteis, a Fiesole vien fondata la federazione dei nuclei di Universitari aderenti al movimento cattolico già esistenti in alcune delle principali città universitarie.

Nei primi tempi gli studenti partecipano alle manifestazioni generali indette dall'Opera Nazionale dei Congressi: sono così presenti e attivi al Congresso di Fiesole nel 1896, a Milano nel 1897, a Ferrara nel 1899. Nel 1900 gli universitari prendono parte al Congresso di Roma, e organizzano un pellegrinaggio internazionale di studenti cattolici. È l'ultimo congresso cui essi partecipano. Avvenuto lo scioglimento dell'Opera dei Congressi, la Federazione Universitaria inizia la serie dei suoi congressi.

PRIMI CONGRESSI

Il primo di tali congressi è quello di Milano del 1906.

Esso va segnalato per una deliberazione di carattere organizzativo, la quale stabiliva che le iscrizioni alla federazione fossero individuali.

L'importanza di una simile decisione è data dal momento in cui veniva presa: si era allora ai primi passi del nuovo ordinamento dell'Azione Cattolica Italiana, fondata sui quattro grandi organismi dell'Unione Popolare, dell'Unione Economico-Sociale, dell'Unione Elettorale e della Gioventù Cattolica Italiana.

Seguono a questo primo, il secondo Congresso tenuto a Roma nel maggio del 1909, il terzo a Napoli nell'aprile del 1910, il quarto a Torino nel maggio del 1911, il quinto a Bologna nel maggio del 1914, il sesto a Genova nel marzo del 1915.

I concetti fondamentali intorno ai quali gravitano le relazioni e le discussioni di tutti i Congressi sono questi due:

a) la federazione e i suoi nuclei debbono curare la preser-

vazione, la formazione, il perfezionamento morale dei giovani universitari;

b) i fucini e le loro associazioni debbono essere ardenti, strenui propagatori della vera scienza e della vera cultura, quelle che traggono luce ad anima da Dio.

Per ciò che concerne il primo punto il Congresso di Roma (1909) su relazione di Egilberto Martire indica i mezzi e le forme, per tutelare la integrità morale degli universitari, e su relazione di Giuseppe Casoli chiede che ogni associazione «provveda, con la maggiore possibile larghezza, al progressivo perfezionamento della loro cultura, avendo speciale riguardo ai problemi religiosi e sociali».

Il congresso di Napoli (1910) su relazione Canella stabilisce il principio che «la stessa attività culturale dei circoli debba essere diretta anzitutto alla formazione e alla preservazione dei soci».

Ma ecco il testo integrale di quell'ordine del giorno che stabilisce un punto che rimarrà acquisito per sempre all'azione degli universitari: «I circoli assumano un prevalente carattere di cultura religiosa, filosofica, scientifica, sociale, diretta ad integrare le deficienze della istruzione universitaria e a ridestare quegli ideali di vita e di studio che sembrano spenti nelle coscienze dei giovani; cultura la quale si espliciti nella duplice forma: a) interna, cioè diretta esclusivamente alla formazione e preparazione dei soci; b) esterna, cioè diretta oltretutto a vantaggio dei soci, a diffondere una sana cultura fra gli studenti in genere e tra il popolo».

Il congresso applaude unanimemente la definizione data dal dottor Canella di Padova della vita universitaria che «è principalmente vita di studio diretto allo sviluppo delle facoltà intellettuali ed alla formazione delle coscienze».

A Torino (1911) che resta definito nella storia come «il grande Congresso» viene studiata e quindi stabilita la posizione della federazione di «fronte alle nuove correnti di pensiero».

Dopo Torino e prima di Bologna (1914) sono da segnare le giornate memorabili della Verona tenute nel settembre 1913, che hanno un gran peso per il perfezionamento della compagnia spirituale della Federazione.

A Bologna l'ordine del giorno Vio delibera la partecipazione dei fucini alle conferenze di S. Vincenzo perché i fucini «sono convinti che l'esercizio della cri-

stiana carità... sia mezzo più conveniente allo studente universitario per mettersi a contatto con le classi umili, comprenderne i dolori e le miserie, e per portare ad esse le buone parole del conforto e della pace, compiendo così opera di altissimo valore sociale, vantaggiosa insieme ai benefici ed ai benefattori».

Sul secondo dei due punti attorno ai quali si raccoglie l'attenzione di questi primi congressi, dal primo di Roma dove si invoca la libertà di insegnamento e si decide di «preparare sistematicamente lo studio e la propaganda popolare su questo tema» (ordine del giorno Martini), si passa alla relazione Cammelli al congresso di Napoli, che pone «l'autonomia universitaria a base di ogni riforma dell'insegnamento superiore». A Genova con la relazione Corsanego, si impegnano i fucini «in un'opera di vigile critica e di severa confutazione degli errori contro la fede ed i buoni costumi banditi dalle cattedre universitarie», mentre con la relazione Barolo si portano i circoli a farsi promotori di una sana cultura popolare per stabilire più completi e benefici contatti tra gli intellettuali cattolici e le classi lavoratrici.

Un terzo elemento che domina la vita dei congressi come quella quotidiana della federazione è questo: che nelle associazioni universitarie cattoliche si devono educare dei fedeli figli della Patria. È per questo che il distintivo, dato alla federazione nel 1914 — presidente l'avv. Migliori — reca il tricolore d'Italia: è per questo che il congresso di Bologna afferma la propria commossa solidarietà per gli universitari di Trento e di Trieste, vittime delle sopraffazioni della polizia austriaca; è per questo ancora che il congresso di Genova, a due mesi dall'entrata in guerra, consacra come sede del successivo congresso la città di Trento redenta.

1919:

CONGRESSO GRIGIOVERDE

Dopo la dispersione operata dalla guerra, durante la quale i circoli erano restati chiusi, nell'agosto del 1919 si tiene a Montecassino il nuovo Congresso. Molti vuoti, alcuni gloriosissimi, lasciati dalla guerra: il congresso è in grigioverde, e con tal nome passa nelle cronache, e nella storia della vita fucina.

Precedettero alcuni giorni di ritiro spirituale, predicati da Don Pini: questa singolare figura di sacerdote e di educatore, che fa la sua prima comparsa nella Federazione al primo Congresso di Milano, che partecipa a tutte le vicende del movimento fucino, che vive intensamente la tragica e gloriosa parentesi della guerra coi suoi giovani che sono nella bufera, che lascerà una impronta profonda nell'anima della Fuci, che non potrà dimenticare di essere creatura del suo amore e della sua carità.

Il congresso di Montecassino non ha sì può dire relazioni ufficiali: è una rassegna rapida, fraterna della condizione in cui versa il lavoro della periferia, per dar ordine e impulso alla ripresa.

Il congresso elegge Coassolo presidente generale, la signorina Maria Carena vicepresidente per i circoli femminili. Gian Pietro Dore vien nominato direttore di Gioventù Nova Studium.

Dopo il congresso, l'udienza del S. Padre consacra le nuove energie al loro compito, e questo si inizia con un fervore mirabile che porta in poco tempo in piena efficienza tutta la organizzazione.

TRENTO

Il primo vero congresso del dopo-guerra è quello di Trento (1920).

La federazione manteneva il voto di Genova, e recava ai nuovi compagni il saluto augurale e festoso della Patria comune. Si svolse in un'atmosfera di patriottica esaltazione, pur essen-

do quella l'epoca grigia dei più gravi turbamenti e rivolgimenti sociali.

Le relazioni del Congresso furono essenzialmente formative: i circoli erano costituiti, ma occorreva delineare con nuova precisione il programma federale per assicurare spedito e armonico lo sviluppo a tutta la organizzazione.

Il congresso considera la vita morale dello studente: e ne trattano distintamente il dott. Scrimin per gli studenti e la sig.na dott. Conci per le studentesse. Spataro di Roma — designato poi presidente — tratta della organizzazione in generale e dell'azione da svolgere nelle università; e Viglietti di Napoli, parla del compito della federazione nel campo sociale dando giusta parte «alle esigenze della formazione interiore quanto a quelle della sollecitudine verso il prossimo».

Il Congresso di Trento fu il primo al quale presero parte le fucine.

DA RAVENNA A BOLOGNA

Dopo Trento, Ravenna (1921). Ravenna vide qualcuna tra le più imponenti manifestazioni della Fuci: la solenne Messa inaugurale in S. Apollinare, il trasporto processionale della Madonna Greca, il «Te Deum» in S. Vitale, che ebbero tutte una influenza nella città per tradizione e per anima così lontana dalla Chiesa.

Tra le discussioni che ebbero tono di eccezionale impetuosità si venne alla definizione precisa della natura e dei compiti essenzialmente formativi e culturali della Fuci. Ravenna a questo proposito può dirsi che chiudette il periodo formativo della Associazione.

Il centro del Congresso fu la relazione su «La formazione spirituale dello studente universitario»; la discussione e le risoluzioni che la seguirono, ebbero larga e durevole influenza nella vita della Federazione. Venne ancora discusso della formazione sociale dello studente, e furono confermate e definite le conclusioni già prese al congresso di Trento.

L'anno seguente 1922 il congresso progettato per Napoli fu dovuto sospendere. In luogo del Congresso venne radunato a Firenze il Consiglio Nazionale (i presidenti dei singoli circoli), che procedette alla nomina dei nuovi dirigenti — a Spataro succede Palmieri nella presidenza — e alle deliberazioni più urgenti per la vita federale.

Il nuovo Congresso del 1923 si celebra ad Assisi.

Don Giovanni Pini, chiamato ad assistere la Gioventù cattolica, ha ceduto il suo posto a Mons. Luigi Piastrelli: primo atto del congresso è di prender atto di questo mutamento.

Tra i temi ricordiamo quello sulla posizione e i compiti della Fuci nell'Azione Cattolica. Tale relazione studia l'argomento in base alle nuove direttive e al nuovo ordinamento dato all'Azione Cattolica Italiana, della quale la Fuci è parte come organizzazione fondamentale.

Di grande importanza è il piano culturale del Congresso: basta ricordare che prende in esame il problema dei rapporti tra cattolicesimo e neo idealismo, nell'aspetto religioso-filosofico, in quello etico-giuridico, e in quello estetico.

Coraggioso atto di vita, che afferma nel campo delle più vive e gravi discussioni di pensiero, l'insegnamento della Chiesa.

Palermo, nel 1924. Continua, si può dire, la discussione culturale del precedente: impegna i fucini allo studio del contributo di pensiero dato dalla Chiesa, alle università italiane nell'ultimo cinquantennio. E l'argomento è studiato nei vari aspetti: a) filosofico-morale; b) biologico; c) storico-letterario.

La discussione di carattere pratico investe profondamente tutta la vita della federazione, e rimase asserita la necessità di accentuare l'indirizzo e il carattere formativo delle attività promosse, seguendo lo sforzo che è in atto dal primo di questi

congressi di cui veniamo discorrendo di fare della Fuci una palestra di educazione e propaganda cattolica nella vita universitaria.

Succede al dott. Palmieri il dott. Lizier; alla sig.na Carena, la sig.na Biancardi.

Dopo Palermo, Bologna nel 1925. L'Anno Giubilare suggerisce lo studio de «la funzione che le associazioni universitarie possono avere per la realizzazione della pace di Cristo nel Regno di Cristo».

A questo fa seguito l'altro tema «della pratica religiosa nella vita degli universitari cattolici, anche in rapporto al principio della necessità della religione nell'insegnamento universitario».

Ampla ed esauriente la discussione organizzativa, che riproponeva punti essenziali della vita fucina alla meditazione dei presenti nell'intento di accentuare, rendere più organico e quindi più fecondo lo sforzo diretto all'educazione intellettuale dei fucini.

Da Bologna la Fuci scende a Roma per il Giubileo. A Roma sono nominati i nuovi dirigenti: Mons. Montini, Assistente della Fuci, Mons. Sargolini delle Universitarie; I. Righetti, presidente della Fuci; Sig.na Unterrichter, delle Universitarie.

LE ULTIME ADUNATE

MACERATA 1926

Un Congresso che rimarrà memorando per le vicende che ne hanno impedito lo svolgimento, e lo han fatto migrare in Assisi. Il programma culturale fu dovuto sospendere: fu invece possibile discutere ampiamente le relazioni di carattere organizzativo che avevano in quell'anno particolare importanza, dovendo illustrare ai fucini le profonde innovazioni statutarie introdotte con la riforma del dicembre precedente.

La ostilità patita a Macerata, che giunse a provocare qualche episodio grave e doloroso (sette compagni rimasero feriti) fece sentire più profondamente l'unità della Fuci, stringendo tutti gli uni agli altri, vecchi e giovani, nello stesso amore e nella stessa sollecitudine per l'Associazione.

Macerata-Assisi segna così il definitivo superamento delle difficoltà interne lamentate dopo Bologna.

FIRENZE, 1927

Nel programma di questo congresso si accenna il primo sforzo a dare organicità unità al programma culturale. Gli argomenti sono in qualche connessione con quelli studiati nei convegni, e nelle Associazioni durante l'anno, ed è introdotta la trattazione di argomenti in sedi separate per le singole discipline universitarie (I cattolici nella vita professionale).

Accanto al Congresso è organizzata una Mostra di attività artistiche fucine, fatica particolare di Luzzi, che ottiene buon successo ed incoraggia la cura particolare che la Fuci poi dedicherà ai compagni alunni della scuola d'arte.

Due altre cose a Firenze. L'adunanza indetta tra i laureati per studiare il modo di tener raccolti attorno alla Fuci gli ex fucini: ed è l'impostazione del problema dell'Assistenza e dell'Azione dei Laureati che troverà successivi, ampi sviluppi.

Viene consacrata la fondazione da qualche mese avvenuta della Editrice «Studium», e viene espresso il voto perché la Federazione provvedesse alla stampa di un foglio quindicinale, da mandare direttamente a tutti i soci, allo scopo di avvalorare il programma del lavoro fucino. È l'atto di nascita di *Azione Fucina*, che inizia le pubblicazioni dal gennaio successivo.

GENOVA, 1928

Atmosfera di discussione animata e di fervore, caratterizza il Congresso. Il programma di studio è ampio: dalla relazione inaugurale di Mons. Manzini, su «Dogma e liturgia», e quella

della Sig.na Preto su «Il soprannaturale nella questione sociale», a quella infine di Gonella su «Pensiero e Morale». Anche in questo congresso le relazioni di facoltà, e quelle separate per studenti e studentesse.

Anche in questo congresso c'è un'adunanza per i laureati, i quali votano in un ordine del giorno l'impegno di prender posto nelle categorie professionali organizzate dall'Azione Cattolica, pur non spezzando i vincoli d'amicizia e di solidarietà con la Fuci.

Genova prende atto del progresso della Editrice, del nuovo efficace strumento di lavoro che è *Azione Fucina*, e domanda che venga accentuato con ogni mezzo lo sforzo per rendere «più efficace l'opera di formazione spirituale e intellettuale dello studente universitario».

Il Congresso gode della guida incomparabile di S. E. il Cardinale Minoretti, ha visite autorevoli: Corsanego, presidente della G. C. I., l'avv. Colombo, presidente dell'A. C. I.

ROMA, 1929

La celebrazione del Giubileo Sacerdotale del S. Padre, richiama il Congresso a Roma, ove si svolge con particolare solennità, numerosissimo, e con notevole serietà di studi.

Il S. Padre manda, per la prima volta, una sua lettera autografa al Congresso, nella quale con la parola della benevolenza e dell'approvazione al programma di lavoro, è ampiamente toccato il tema generale di studio su «I rapporti tra Chiesa e Stato».

Inaugura il Congresso, nella Sala Borromini, S. E. il Card. Schuster, primo vescovo eletto dopo la Conciliazione, con un discorso su S. Benedetto.

Nel rimanente è conservata la distribuzione solita, dei temi in sedute separate per studenti e studentesse, e di quelli di sezione per le singole facoltà.

Il Congresso si chiude con il Pellegrinaggio Giubilare, cui prendono parte un buon nucleo di laureati coi fucini, e una larga rappresentanza di professori universitari.

Solenne e grandiosa l'udienza del S. Padre. La più numerosa forse di quante la Fuci abbia avuto.

Alla sig.na Unterrichter, che si ritira dalla presidenza delle Universitarie, viene sostituita la sig.na Gotelli.

TRIESTE, 1930

È il saluto della Fuci recato alla città redenta. Un ciclo di Congressi si è aperto con Trento, si chiude con Trieste: fu detto così nelle parole inaugurali di questo congresso, e i fatti, di poi, fecero più vera questa affermazione.

A Trieste si organizza la seconda mostra di attività artistiche fucine: anche questa volta Luzzi ne è l'anima.

Tema principale: Il compito dei cattolici nel campo della cultura. Ottime e discusse le relazioni di facoltà.

Nelle adunanze organizzative, viene affermata con vigore più deciso del solito, la necessità di estendere la organizzazione fucina nelle Diocesi non sedi di Istituti di cultura superiore, per la maggior facilità del lavoro di proselitismo, e per dare più efficacia e maggiore continuità all'opera educatrice della Fuci.

Il Congresso ha la sua caratteristica nella ospitalità incomparabile offerta da S. E. il Vescovo, dalla bontà affettuosa di tutti i compagni di Trieste.

Al termine del Congresso, fu compiuta una visita collettiva al Cimitero di Redipuglia, ove fu celebrata una S. Messa: visione e funzione di una solennità potente, che mette nell'animo un'onda di commozione profonda. Dopo Redipuglia, Postumia e la visita alle sue grotte.

Il Congresso si scioglie in un entusiasmo incomparabile.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGIOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52 576